



## POLIPY DI LUCE

di Raffaella Santulli

Una illuminazione dal fascino ancestrale e primitivo quella dei polipi di luce, come li chiamò un poeta arabo, candelieri quando portano una sola candela, candelabri quando hanno più fiamme.

La loro origine è biblica.

Il libro dell'Esodo, racconta che fu proprio il Dio di Israele a dettare a Mosé il modello della menorah, il candelabro ebraico a sette

bracci che simboleggia il cosmo e la terra, poiché sette sono i pianeti, sette i cieli, sette gli occhi di Dio: "l'albero del mondo".

Nei secoli, questo modello ha subito infinite variazioni, ma la storia e la tradizione lo legge sempre come simbolo della luce spirituale, della vita e della salvezza.

Dante Alighieri parla della candela come la raffigurazione dell'anima, mentre considera la fiamma la grazia divina: la cera, lo stoppino, il fuoco, l'aria, componenti di questa semplice fonte di illuminazione, rappresentano una sintesi di tutti gli elementi fondamentali della natura. Oltre all'aspetto dell'antico simbolismo filosofico, religioso o allegorico, i candelabri sono stati i preziosi strumenti che hanno fatto risplendere tavole, pranzi e balli, che hanno abbagliato i sensi, acceso amori, chiarito sentimenti.

Hanno rischiarato il secolo buio e fatto luce su intrighi politici e imbrogli finanziari ed ora, attraverso i grandi film in costume di registi amanti del bello, illuminano i romanzi storici dell'Ottocento con la loro luccicante aristocrazia.

